

Adorazione dei Magi di Costantino Pasqualotto

Tela restaurata e restituita alla chiesa del Santo di Thiene l'11 giugno 2015, opera delle restauratrici Alessandra Sella e Giulia Cattelan

Fino a poco tempo fa uno sconosciuto, un illustre sconosciuto, per chi come me, è lontano dal mondo artistico. Oggi invece una presenza ormai consueta, quasi familiare.

Costantino Pasqualotto, detto il Costantini, vissuto a Vicenza dal 1681 al 1755, è stato individuato dalla dottoressa Rigoni, Sovrintendente delle Belle Arti di Verona, come autore dell'opera.

Costantino Pasqualotto, figlio di Giacinto, fu pittore modesto, chiuso entro anguste esperienze provinciali. Costantino, anche se non ricco di fantasia e di basso spessore culturale, si fa perdonare certe durezza disegnativa e la desolante atonia dei suoi personaggi grazie ad un colore assai spesso, vivace e rorido. Può passare da momenti di inerzia spirituale a momenti di alta tensione come nella bellissima Deposizione del Museo di Bassano del Grappa.

Sa far cantare i colori con straordinaria vivezza; sa impostare certe scene con sicurezza prospettica, assegnando ai protagonisti collocazioni sapientemente meditate e dando ad essi certezza plastica.

Altre volte si arrabatta a dare disciplina compositiva alle scene senza riuscirvi e le popola di personaggi imbambolati e dall'equilibrio instabile, rivestendoli di colori piatti.

Quasi totalmente sordo agli stimolanti richiami dei grandi che a Vicenza operarono nella prima metà del Settecento, riesce tuttavia con le sue deboli forze ad affacciarsi all'orizzonte dell'arte; non sono rare le volte nelle quali raggiunge momenti poetici.

Poesia del colore, ovviamente: giocato su diafane trasparenze, o su campi cromatici forti.

Pasqualotto è un discontinuo anche nel trattare il colore, come s'è detto; spesso lo rende fresco e splendente come una gemma, altra volta lo priva di qualsiasi vibrazione, lo spegne e lo uniforma sotto epidermidi gessose. Ricerca storica di Don Giulio Balla

Il quadro, dipinto quando il Pasqualotto aveva una sicura padronanza dei mezzi espressivi, che lo porta ai confini del regno dell'arte, è stupendo per la sua luminosità. Al centro del quadro, la luce si irradia dal Bambino Gesù ma anche dai personaggi importanti che gli stanno intorno: la madre e quel personaggio vestito con vesti sontuose, ricoperto di ermellino, con una collana che porta una medaglia forse di una confraternita o di un ordine di magistratura. Questo personaggio, che può essere il committente, sta giocando con uno scapolare che il bambino tiene nella mano. La disposizione dei personaggi lungo una linea prospettica, ricorda un po' il Veronese. Nello sfondo, in mezzo a nubi dense si intravede la stella cometa, quella che indica la strada ai re magi. Sulla sinistra della capanna si intravede una Croce di legno, molto semplice, a prefigurare quale sorte sarebbe toccata al Bambino. Di fianco alla capanna un rudere, sfondo spesso presente nei quadri del Costantini.

La Vergine veste di rosso e di colore blu è il suo mantello.

Il rosso è il colore più caldo, colore del sangue, e perciò della vita, ma anche del fuoco, dell'amore e dello Spirito. Il manto è blu. Il blu è un colore spirituale, passivo, nello spettro è il più vicino all'invisibile, è il colore del cielo, della dimora di Dio. Erano blu i drappi della tenda del convegno e le vesti del sacerdote nell'Antico Testamento. Nelle icone è blu il manto di Cristo Pantocrator, gli abiti degli Apostoli, metafora di spiritualità e trascendenza.

Anche la nudità del Bambino può avere spiegazioni complementari: certo, un neonato viene al mondo nudo ed in questo modo se ne sottolinea anche il genere maschile, entrambi elementi a conferma della «verità storica» dell'Incarnazione, ma la nudità, rituale, allude anche alla mancanza di artifici, all'integrità del Novello Adamo che ci ricongiunge con il Paradiso e sana la frattura degli antichi Adamo ed Eva, celebrando la rinnovata perfezione dell'uomo che potrà così accedere nuovamente alla pienezza della vera Vita e rinunciare alla morte spirituale indotta dal Peccato.

I simboli del potere stanno ai piedi del Bambino. Anche i doni offerti dai re magi hanno un valore simbolico. L'Oro, infatti, esprime la potenza terrena e rappresenta quindi l'ordine reale, l'Incenso, che veniva usato sugli altari, rappresenta l'ordine sacerdotale, e la Mirra, che veniva usata per ungere i corpi e conservarli

incorrotti, rappresenta l'ordine secolare, il resto della umanità che nella amarezza della mirra e dei sacrifici può sperare di presentarsi incorrotta al trono di Dio. San Giuseppe, sta ad osservare quanto avviene intorno a lui con volto stupito, quasi non capisca quanto avviene di divino. Il suo abito è marrone, quasi a significare la terra o l'ordine francescano.